

Zakynthos

La vita a Zante scorre semplice e serena, non sono certamente i ritmi di vita italiani quelli che si sono affermati qui. Prendiamo ad es. il caffè (inteso come bar), o meglio quello che qui chiamano “kafenìon”: è un luogo altamente coinvolgente e di forte legamento sociale. Ci si incontra, si discute, ci si confessa, si parla di tutto quello che avviene in paese, si litiga, si fanno affari, ci si innamora, ci si riposa, si fuma, si gioca a “thavli”, si mangia (volendo), si corteggia, si scherza, si fa “kuskùs” cioè si spettegola su tutto e tutti, si vede la televisione (specialmente le partite di basket o calcio)..e infine si gusta il caffè (o meglio il caffè è il pretesto per poter fare tutto l'altro). Voi direte che pure in Italia è così, specialmente nei paesi. Ebbene no, era così, ora è quasi scomparso quello che qui è un rito pressoché sacro. Capirete che prendere un caffè equivale a stare circa 2 ore al bar (caffetteria), fumare 6-7 sigarette e sentirsi..disponibili sia nello spirito, sia nell'orologio e cioè avere tempo per poter fare tutto questo. Ma qui il tempo lo trovano, specialmente di sera dalle 7 in poi. E non si va a dormire prima di mezzanotte, d'estate all'una o le due, si cena verso le 10-11 e poi rapporti sociali, cinema, teatro, locali di ritrovo, ristoranti, concerti, coro, banda musicale, o una semplice passeggiata nella piazza principale o al porto. Sacrilego e dissacrante, per loro, quello che facciamo noi in Italia in un bar, cioè fare la fila in piedi per ordinare un caffè e poi berlo in quindici secondi davanti la macchina espresso, con gli altri che incalzano dietro perché stanno aspettando il loro turno. Insomma i ritmi a Zante sono a rallenty e dopo tutto ci guadagna lo spirito oltre che il corpo. Credo che ci guadagni la qualità della vita.

CURIOSITÀ ,COSTUMI, RIMEMBRANZE

Sono quasi 40 anni che frequento questo Paese e in verità mi stupisce sempre e mi affascina ancora. I miei ricordi spaziano da quando vi soggiornai la prima volta, a 18 anni, per un soggiorno estivo, a tuttoggi. Da allora è molto cambiata la città ma lo spirito degli abitanti e il suo folklore sono rimasti i medesimi. Abitavo in Piazza S. Paolo (Aghìou Pavlu) e il nostro balcone si affacciava proprio sulla piazzetta , nel cuore di questa piccola “agorà”. Era un microcosmo che entrava in casa nostra, suoni,grida,richiami,cantilene,profumi,sapori,colori e quant’altro. La vita di ciascun abitante si mescolava con la tua e tu sapevi e conoscevi e partecipavi ai ritmi di ognuno di essi. Il posto è centrale, sotto c’è la macelleria, accanto il fruttivendolo, la pasticceria, la caffetteria, la taverna di Pavlo, e poi il forno, la drogheria, la farmacia, insomma tutto nel raggio di cinquanta metri. A quel tempo c’era, davanti la nostra casa, la bottega del barbiere Tanassi. Un via vai di gente che cominciava alle sette del mattino fino all’ora di pranzo. In pratica non sfuggiva nulla, si sapeva tutto di tutti. Tanassi era più informato della CIA e non faceva mistero delle sue informazioni che distribuiva a pie’ sospinto ai suoi clienti. Verso le dodici faceva un riposino sulla poltrona da barbiere e nel pomeriggio aggiustava ombrelli rotti, per arrotondare la giornata. Spesso accendeva la radio che però si sentiva in tutto il vicinato. Io mi svegliavo con i discorsi di politica che Tanassi intratteneva ogni mattina con lo spazzino comunale, verso le sette, e poi coinvolgevano anche il macellaio e il fruttivendolo. A Zante adorano discutere di politica, specie in strada,e lo fanno molto animatamente, anzi spesso arrivano a baruffe. Sotto il nostro balconcino c’era la stazione taxi, anzi c’è ancora, e pure qui un via vai di persone giorno e notte che ti raccontano tutto di loro. Sembra che qui la gente debba per forza metterti al corrente dei loro problemi, come se volesse scaricarli su qualcuno, e tu “devi” stare ad ascoltarli e poi dire la tua. E ti coinvolgono e ti fanno partecipare, anzi spesso si formano crocicchi di gente che si ferma per ascoltare. E poi il “Kuscùs”, il pettegolezzo del quartiere, vera anima

vivificatrice del popolo di Zante, fuoco sacro che scorre nelle vene di tutti e che fa dimenticare anche le più orribili tragedie e le sventure ineluttabili che ci piombano addosso. Una mezz'oretta di kuscùs al giorno toglie il medico di turno! Se non riesci a fare kuscùs con qualcuno finisci che parli da solo per strada. Insomma qui ci si occupa dei problemi degli altri senza risolvere i propri, spesso molto più grandi. Ho visto avvocati di grido pettegolare e confidarsi perché era troppo grosso quello che sapevano. E così poi il giorno dopo tutto il popolo di Zante sapeva...Ma si finisce col sapere anche quello che investe la vita privata dello stesso avvocato, del dottore, e del..prete, sì del prete, perché qui i preti si sposano, hanno una famiglia normale e figli e problemi come tutti gli altri e perciò soggetti a kuscùs, forse più degli altri. Insomma qui scorre una vita molto comunitaria, corale e accorata, dove il problema di uno, o la gioia di un altro, diventano di tutti. Una vita molto umana e scandita su ritmi a noi sconosciuti. Per cui la piazzetta dove abitavo era un palcoscenico vivente e affacciarmi a quel balcone era come affacciarmi al mondo intero che mi scorreva sotto. Mi riecheggiano ancora in testa le dolci "cantades" notturne che i cori della città fanno sotto il balcone della bella o semplicemente ad ogni incrocio per il solo gusto di cantare. Del resto il culto del canto e della musica trova a Zante moltissimi seguaci. Sono famose in tutta la Grecia le struggenti melodie zantiote, i cori appassionati e i versi d'amore. Risale all'antichità l'inclinazione degli Zantioti alla musica, allorquando si venerava il dio della musica, Apollo. Nel 1815 fu fondata a Zante la prima scuola di musica dal maestro italiano Marco Battaglia, mentre un anno dopo fu costituita la prima banda. Oggi ci sono diverse bande musicali che suonano per le vie della città in ogni occasione di festa, nelle grandi ricorrenze (Natale e Pasqua) e soprattutto nelle processioni in onore del Santo Patrono, S.Dionisio, che ricorre due volte l'anno, ovvero il 24 Agosto e il 17 Dicembre. E' molto radicato e coltivato lo studio della musica e oltre a una filarmonica che opera in città, esiste un Liceo Musicale tra i migliori, se non il migliore, di tutta la Grecia. Nelle feste e ricorrenze, anche civili, ci si raduna tutti in piazza Solomòs, molto grande e spaziosa, di fronte al

vecchio porto, cuore artistico, religioso, politico e ludico di tutta la città. Oggi diversi monumenti sono ornati da antichi cannoni restaurati, retaggio del periodo veneziano (1485-1797). Questi cannoni, allorché i veneziani lasciarono l'isola, furono usati per altri scopi. Poiché il metallo scarseggiava, i pescatori e i marinai non trovarono di meglio che “piantare” i cannoni verticalmente lungo il molo e usare le culatte sporgenti come fossero delle bitte, per legarvi le cime delle imbarcazioni. Soltanto 2-3 anni fa i fusti sono stati disseppelliti, restaurati e collocati nei punti più belli della città, oltre che nel museo. Altro punto nevralgico di Zante è la piazzetta di S.Marco, così chiamata per la presenza della chiesa cattolica di S.Marco, attiva anche oggi e risalente al '700, anche se ricostruita e restaurata più volte.



E' qui, all'aperto, che viene celebrata la sacra cerimonia pasquale, a mezzanotte del sabato santo, allorché il vescovo pronuncia, tra migliaia di candele accese, la storica frase “Kristòs anèsti” ovvero Cristo è risorto. E a cui si risponde “Alithinòs o Kirios” ovvero “veramente il Signore è risorto”. La candela accesa va poi recata fino alla soglia della propria abitazione e con la fiamma si traccia una croce sulla trave della porta d'ingresso. Sono bellissimi i riti e le cerimonie, prima e dopo la

Pasqua, festa che qui è particolarmente vissuta e sentita, più del Natale. La notte del venerdì santo, verso le tre del mattino, si fa una processione in onore del Cristo morto, portando in spalla “l’Epitafio, il Cristo deceduto. La stessa cerimonia si ripete il sabato santo alle due del pomeriggio. E poi la processione il Lunedì dell’Angelo nella chiesa di Krisopighi, su a Bòchali, tra gli aranci in fiore che emanano una fragranza intensa e inebriante. Un altro rituale tipico sono “ta Kàlanta” ovvero le filastrocche che i bambini del quartiere vengono a cantarti, con l’ausilio di un triangolo musicale, sulla porta di casa, (dietro una piccola mancia) a Natale, Capodanno e l’Epifania (che qui si chiama Teofania, ovvero la rivelazione di Gesù al tempio allorché fu battezzato); grande festa questa del 6 gennaio, giorno in cui si portano le arance in chiesa, ancora munite di ramoscelli e foglie. Le arance vengono poi benedette e si portano a casa. Poi alle 12 ci si raduna tutti al porto; il Vescovo porta il pastorale con la croce che immerge nelle acque del mare per “battezzarla”. Poi stacca la croce e la getta in acqua (non prima di averla assicurata a una corda). A questo punto frotte di baldi ragazzetti si tuffano nelle acque fredde del porto e si immergono per trovare la croce sul fondale. Il primo che vi riesce riceve applausi e onori e sicuramente sarà fortunato tutto l’anno. Intanto tutte le imbarcazioni del porto fanno suonare a distesa le sirene dei fumaioli. I ricordi si accavallano e corrono veloci nella memoria. La vita scorre dolce e serena qui a Zante, scandita nei suoi ritmi stagionali e festivi. Ogni occasione è buona per incontrarsi tutti alla piazza, o in chiesa, o a S.Marco. Anche la Chiesa non è quel luogo austero e “sacro” dove non puoi neanche parlare. Qui è una specie di “casa” del Signore, ma nel senso di casa-famiglia che ti accoglie, ti ospita, ti fa riposare, ti fa parlare, ti fa incontrare i tuoi amici, ti fa pregare, cantare, talora chiacchierare, e poi quando ti sei rinfrancato nello spirito, e anche nel corpo, te ne vai sereno. E’ un luogo d’incontro e di preghiera, di culto e di amore per la vita e la gente che vi sosta. E’ una casa che conserva un po’ di antica “agorà”, oppure l’ekklesia del greco antico nel senso di riunione di gente. Non per niente la chiesa greca si chiama Ekklesia anche oggi. A Zante la chiesa per

eccellenza è quella di S.Dionisio, una specie di Cappella Sistina bizantina per quanto è decorata da affreschi e marmi, dove si custodiscono le sacre reliquie del Santo Patrono, ovvero il corpo incorrotto, dentro una teca d'argento.



Il corpo viene trasportato in processione due volte l'anno, come già detto, in posizione verticale e dentro la sua urna trasparente. Ad agosto la festa si protrae per più giorni e richiama un gran numero di fedeli, autorità e turisti. Comincia il 22 agosto, allorché si erige verticalmente il corpo del Santo, e in quell'occasione alle 11 del mattino tutti sparano in aria con i loro fucili e le navi fischiano nel porto. Una grandinata di pallini ricade sulla città ma nessuno, finora, si è lamentato. E la tradizione va avanti dal '600. Il 24 c'è poi la grande festa, la processione, stendardi veneziani e bandiere, la sfilata delle bande musicali, dei vari corpi militari, delle scuole musicali, degli studenti delle varie scuole, dei boy scouts, del clero di Zante, rappresentanze politiche, vescovi del Peloponneso e naturalmente il vescovo di Zante, oltre a un rappresentante cattolico venuto appositamente da Patrasso. Non mancano la TV di stato e quella locale. E poi fuochi artificiali. E' una manifestazione solenne e imponente che paralizza tutta la città che rimane bloccata dalle 3 del pomeriggio, allorché si comincia a ricoprire tutto l'asfalto del tragitto con rami e foglie di mirto, fino alle 9 di sera. Nei giorni seguenti ci si reca in chiesa a riverire il corpo del Santo esposto, che viene

nuovamente rinchiuso il 26 agosto alle 11 del mattino, dopo una solenne cerimonia religiosa seguita dagli spari dei fucili e dal suono di campane.



E' molto suggestivo e se potete non mancate di partecipare alla cerimonia. Altra circostanza piena di folklore è il Carnevale. Il Carnevale di Zante, che costituiva la vera festa pagana di tutta l'isola, era un'imitazione di simili feste popolari veneziane e comprendeva balli in luoghi chiusi (i cosiddetti "casini", case e centri popolari, noti col nome di Kavarkines), balli all'aperto (in piazza), rappresentazioni teatrali di "Omilies", una grande mascherata che girava

per le strade e finiva nella piazza centrale dove si ballavano quadriglie e balli popolari, sfilate di soldati splendidamente vestiti ed ,infine,lo spettacolare "sacrificio della maschera" nell'ultima domenica di carnevale. Le Omilies erano rappresentazioni teatrali, scritte da sconosciuti scrittori e recitate all'aperto, specialmente in occasione del Carnevale. Altre Omilies si basavano su improvvisazioni mimiche e testi che si rifacevano a originali della Commedia dell'Arte italiana. Oggi ci sono sfilate di maschere e carri allegorici tra musiche e balli, lungo tutto il percorso che va dallo stadio a piazza Solomòs. Vi partecipano tutti gli ordini delle Scuole e i costumi sono veramente sontuosi e ricercati, molto simili a quelli del Carnevale veneziano. Ogni cento metri vi sono diffusori che riproducono ritmi e musiche per l'occasione. Inoltre, in tutto il periodo del carnevale, ogni sera ci si reca al palazzo denominato "Casino" (nessuna attinenza con svariati e popolari significati italiani), accanto alla Biblioteca Comunale in piazza Solomòs, debitamente e sontuosamente mascherati per ballare fino a notte inoltrata. Insomma qui non ci si annoia quasi mai, feste e sagre sono all'ordine del giorno, quasi ogni mese, e a tutte partecipa sempre la Scuola, in prima fila, con

delegazione di studenti e insegnanti, anche in ricorrenze civili e storiche. Ma allora quanto studiano questi alunni? Me lo sono chiesto anch'io, visto che provengo dalla Scuola, e ho scoperto che...che se avessi potuto avrei chiesto di insegnare a Zante anziché a Frosinone. La Scuola funziona dal lunedì al venerdì, (8-13,30 pressappoco), ogni lezione dura 45 minuti con 10 minuti di intervallo ogni ora e poi alle 11 grande intervallo di mezz'ora, durante il quale si esce in giardino, si mangia e si beve al bar interno. Ogni settimana ci sono visite guidate, gite e manifestazioni varie. Si fa molto teatro, informatica, musica, si studiano molto le lingue, inglese anzitutto e fin dalla Scuola materna o elementare al massimo, vacanze di 15 giorni a Natale e Pasqua, altre piccole vacanze a Carnevale, ponti e ponticelli spuntano come funghi e naturalmente, come in Italia, ogni volta che si vota la Scuola chiude perché diventa seggio elettorale. E in Grecia la politica è sacra. Solo che qui tutti, dico proprio tutti, vanno a ripetizione privata ogni pomeriggio, presso appositi istituti di ripetizioni che impartiscono lezioni private. E se non ci vai ben difficilmente riesci da solo a superare gli ostacoli. E' il rovescio della medaglia ma funziona così in tutta la Grecia. E poi per accedere all'Università si deve affrontare un concorso molto selettivo, dopo il Liceo, che ben pochi riescono a superare. Per questo molti studenti greci vengono a frequentare l'Università in Italia o Europa. Ci si prepara a questo concorso già due anni prima di terminare il Liceo. Invece una cosa molto buona è che qui i libri scolastici, dalle elementari all'Università, sono gratuiti. E non è poco! Comunque se conosci molto bene la matematica, fisica e chimica, oltre all'informatica, non resterai disoccupato. Ci sono anche molti medici a Zante e molti di essi si sono laureati in Italia (per il discorso di cui sopra) per cui parlano bene la nostra lingua che peraltro è da molti compresa, anche se la seconda lingua qui è l'inglese. E poi non mancano avvocati, architetti e ingegneri che hanno studiato da noi e si sono laureati nelle nostre Università. Qui si dice "una faccia, una razza", per questo prediligono l'Italia. Ma più di 2000 anni fa i greci avevano scelto l'Italia per dimorarvi, vedi la Magna Grecia del Meridione italiano. Ci sono paesi in provincia

di Lecce (per es. Sternatìa) che parlano ancora un antico dialetto greco, il griko, quasi uguale al greco attuale. E così in Calabria e Sicilia. Chissà, forse il primo amore non si scorda mai. Comunque i veneziani hanno lasciato tracce indelebili a Zante, dopo più di 300 anni di dominio. In piazza S.Marco c'è ancora il lastricato veneziano e così pure nel sentiero che conduce alla fortezza di Bòchali. Alcuni vecchi pronunciano ancora parole del dialetto veneziano. Il lungomare di Zante si chiama, non per niente, Strada Marina, retaggio della Serenissima. Per non parlare poi di Ugo Foscolo, che qui era nato e vi aveva vissuto fino ai dodici anni circa, forse il periodo più bello della sua vita. Se dipendesse da me trasporterei i resti mortali di Foscolo a Zante e li tumulerei qui, accanto a Kalvos e Solomòs, altri due sommi poeti nati qui e quasi contemporanei del Nostro. Perché era uno struggente desiderio del poeta quello di poter rivedere l'isola amata e riposare qui, ma con fredda crudezza profetizza che neanche questo gli sarà concesso, né rivedere l'isola né far riposare le sue ossa nel dolce grembo della terra materna :”...tu non altro che il canto avrai del figlio, o materna mia terra, a noi prescrisse il fato illacrimata sepoltura”. Sapeva che il destino gli avrebbe riservato una morte in terra lontana e senza nessuno che piangesse sulla sua tomba. Vorrei poterlo smentire e rendergli almeno il conforto di accoglierlo nella sua terra, la sua culla, per potergli esaudire l'ultimo desiderio. Ma temo che quest'impresa resterà vana. Vorrei però dire a Firenze, dove oggi sono tumulate le ossa di Foscolo, nella basilica di S. Croce, dopo che furono trasportate da Londra dove egli morì, di concedere alla natia e amata Zacinto almeno una parte delle spoglie mortali del poeta, forse riposerebbe più serenamente. O forse anche queste sono illusioni, come aveva detto lui in vita. Ma sono sicuro che la cosa lo renderebbe immensamente felice. Del resto molti grandi personaggi sono sepolti oggi a Zante, poeti, scrittori, pittori musicisti, commediografi, uomini politici di spicco, patrioti, storici ecc... Durante l'egemonia veneziana, Zante fiorì così splendidamente sotto il profilo culturale e artistico da essere appellata la “Firenze greca”. E il suo attaccamento all'Italia e alla nostra cultura lo dimostra anche oggi; molti nomi di vie, negozi, musiche, tradizioni e

parole sono di origine italiana. La processione di S. Dionisio, il 24 agosto, viene preceduta da un vessillifero che trasporta un gigantesco stendardo con il leone di S. Marco. E poi è vivissimo il ricordo degli italiani a Zante durante la seconda guerra mondiale (tra cui mio padre). A quel tempo quasi tutti parlavano italiano e nonostante fossimo gli invasori ci hanno sempre considerato più amici che nemici, anche perché noi ci siamo comportati benevolmente. Insomma abbiamo molto socializzato... col nemico. Mi raccontava mio padre che a quel tempo la fame era tanta, anche fra le truppe italiane, e così spesso i soldati catturavano le tartarughe marine che venivano a nidificare a Gherakas, per cucinarle e mangiarle in brodo. Spesso i nostri soldati mangiavano i cavalli e anche gatti, che i greci disdegnano, tanto che oggi ci ricordano per assidui mangiatori di equini e felini. La carne di cavallo non si mangia qui ma loro credono che ogni italiano sia un assiduo divoratore di mici e stalloni! Fama immeritata ma in tempo di guerra beato chi poteva mangiare il cavallo, visto che la miseria si tagliava col coltello. Oggi naturalmente è tutto diverso, il turismo è stato un fattore innegabile di benessere e ricchezza, lavoro e decollo di tante altre attività ad esso connesse, al punto che la cittadinanza di Zante sfiora oggi le 50.000 unità, di cui molti sono stranieri, soprattutto inglesi, che vivono qui stabilmente per motivi di lavoro inerente il turismo. Tutto bene dunque? Non proprio, perché se il turismo dà con una mano, purtroppo con l'altra toglie. E' innegabile che i benefici siano superiori agli inconvenienti ma si tratta pur sempre del rovescio della medaglia. In primo luogo la cementificazione del territorio, in certi luoghi eccessiva, poi il rischio di inquinamento, l'aumento del traffico automobilistico specialmente in città, la mancanza di parcheggi adeguati, l'approvvigionamento idrico che in estate, talora, non è sempre sufficiente anche se oggi questo inconveniente non esiste quasi più. Molto è stato fatto e la città è stata abbellita enormemente, sono state costruite tante strade nuove, ampliato il porto e l'aeroporto, installati depuratori e inceneritori, è stata costruita la rete fognaria, migliorati i collegamenti con la terraferma, in città ci sono isole pedonali e servizi ovunque, ampliata la rete idrica

e l'illuminazione stradale, è stata costruita una banchina per l'attracco di navi da crociera, è stata abbattuta e ricostruita la nuova sede del Comune, il teatro all'aperto è una realtà come la nuova Capitaneria di porto, installate nuove fontane decorative e introdotti lampioni artistici, nuovi marciapiedi e nuova segnaletica, è decollato il progetto e il funzionamento del Parco marino per la protezione delle tartarughe che ha sede in una nobile e antica casa del '700 a Litakià (l'amministrazione del Parco ospita le scuole greche ed estere nell'ambito delle visite didattiche e viaggi d'istruzione, per lo studio della flora e fauna isolana con l'ausilio di esperti insegnanti e biologi) e tanto altro che mi sfugge, al punto che un visitatore che fosse venuto a Zante 5 anni fa, oggi non la riconoscerebbe. Oggi il progetto più importante è la costruzione del nuovo Ospedale civico, progetto che è già decollato. E poi tanti, tantissimi negozi, marketing di ogni tipo, prodotti provenienti da ogni parte del mondo. Ma non è questo che mi affascina di quest'isola, piuttosto è la visione della chiesetta di S. Nicola al molo quando il sole tramonta, mentre si staglia sul mare, in piazza di Solomòs, e mi ricorda che erano stati i veneziani a costruirla con le pietre antiche di Gherakas nel lontano '500 oppure il profumo inebriante e penetrante della mimosa Gazìa o quello del Cavaliere della notte (o *ippòtis tis nikta*), una specie di gelsomino notturno che emana una fragranza unica nelle dolci notti estive, quasi che volesse accarezzarti, lo senti ma non riesci a vederlo e non sai da dove proviene. Oppure il profumo dei gelsomini, del caprifoglio, dei bougarinià e della granduca, tutte piante locali che conferiscono a quest'isola un aspetto unico. E' un'isola che si respira e che si sente nelle narici oltre che nel cuore. Annusate l'origano di qui, o l'eloesia o passate vicino a un arancio quando è in fiore o a una piantina di "violetta" primaverile, vi fa quasi stordire, sentirete o ricorderete profumi che non conoscevate o avevate dimenticato. A maggio-giugno è una sinfonia di colori e profumi che ti avvolgono, a cominciare dalle rose e dalle bouganvilles. E poi sento ancora l'eco dei venditori ambulanti che venivano in città a vendere i meloni (qui unici per il sapore e la fragranza) o altra mercanzia. Ogni prodotto aveva un richiamo tipico e unico;

ancora oggi vedo il lattaio, forse novantenne, che la sera trasporta il latte su una vecchia bicicletta svedese che avrà la sua età, con 2 taniche del latte appese ai bordi della ruota posteriore, una per ogni lato, e ancora non so come faccia a pedalare. Poi quando arriva alla casa in cui recapitare il latte, rigorosamente appena munto in stalla, suona il suo campanello e lo scampanellio è sempre lo stesso da circa 50 anni. Richiami e suoni che vanno scomparendo ma li porto ancora impressi. Come il sapore di certi piatti tipici o dolci che si fanno solo a Natale o a Pasqua. Il sapore del sesamo, della cannella e dell'origano che qui si usano molto. Altrove non hanno lo stesso sapore o lo stesso fascino. Circa 25 anni fa ho conosciuto qui a Zante un vecchio studioso italiano, nativo di Arpino, un certo Gustavo Quadrini, che ha vissuto per alcuni anni proprio al centro di Zante, innamorato del clima, della vita di qui, dei suoi dolci e molto interessato alla cultura del luogo. Ma la ragione principale del suo soggiorno zantiota era un'altra ovvero era alla ricerca della tomba di Cicerone. Infatti un antico manoscritto diceva che nel 700 era stata scoperta una tomba che riportava un'epigrafe con il nome di Cicerone, il famoso oratore e scrittore latino di Arpino. Qualcuno pensa che l'illustre retore sia stato sepolto qui, dopo che i suoi discepoli avevano trafugato il suo corpo, decapitato da un sicario di Marco Antonio, e si erano imbarcati a Formia su una nave. La nave fece poi naufragio sulle coste di Zante e qui lo avrebbero sepolto. Ma della tomba e del corpo non si è saputo più nulla, o ancora non è stata scoperta, impresa cui si era accinto il buon Quadrini, ma purtroppo senza risultato. Si dice che sia qui ma nessuno sa dove.. se la scoprirò sarete i primi a saperlo. Si disse che la tomba era stata trovata vicino alla chiesa della Madonna degli angeli però il corpo non c'era, solo un cenotafio con l'iscrizione del nome CICERO. Forse il disastroso terremoto del '53 ha cancellato le tracce di questo prezioso reperto e oggi sarebbe molto difficile trovarlo. Già, il terremoto, ormai abituale qui e con cui abbiamo familiarizzato. Ci sono scosse di piccola entità in ogni periodo dell'anno e in tal modo si scarica l'attività sismica senza produrre alcun danno. Le case peraltro sono di ottima fattura antisismica e resistono a ben altro. Infatti negli ultimi 50 anni,

dopo la totale ricostruzione in cemento armato della città a seguito del terremoto del '53, non si è verificato alcun danno, pur essendosi verificati altri eventi sismici di pari o superiore intensità. Insomma si convive con una terra ballerina ma nessuno ci fa più caso e non troverete nessuno che si scompone se sente una scossa, anzi qui si preoccupano quando non ce ne sono perché dicono che così il sisma non può sfogarsi e trattiene la sua energia per le prossime. E' un po' come per l'Etna che finché erutta sono tutti tranquilli perché sanno che si tratta di fenomeni controllati e lievi e invece ci si preoccupa quando non succede nulla per tanto tempo, cosa che accade col Vesuvio la cui ultima eruzione risale al 1944. Comunque c'è più cemento e ferro nelle case di Zante che in tutta...la Grecia, beh si fa per dire. Oggi la città è molto bella ma i più anziani mi dicono che prima del terremoto Zante era ancor più pittoresca e graziosa, più simile a Venezia. Io non l'ho vista ma mia madre mi parlava spesso di questa terra lontana, bella e struggente nel suo ricordo, e mi descriveva spesso la sua casa col giardino accanto alla chiesa di Faneromèni. Ma la casa cadde col sisma, quando mia madre era ormai partita da Zante nel '45, insieme a mio padre, ed ella non la rivide mai più. Ritrovò solo qualche rudere nel '58 allorché ritornò sull'isola per una visita, dopo la scomparsa di mio padre. Io non ero con lei ma posso immaginare il dolore che deve aver provato e i ricordi struggenti che le salivano nel cuore. Tornò un'altra volta nella sua terra, nel '66, e questa volta c'ero anch'io, la prima per me. Ma per lei fu l'ultima, appena in tempo per passarmi il testimone di quest'amore profondo.